

RIMANDATO LO SCONTRO NEL PARTITO

FEDERICO GEREMICCA

Ci piacerebbe poter dire che non ci cascheremo più. E che la prossima volta che sentiremo parlare

RIMANDATO LO SCONTRO NEL PARTITO

FEDERICO GEREMICCA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

A riunione conclusa, la girandola di dichiarazioni e avvertimenti da parte della minoranza Pd è naturalmente ripresa: «Renzi ha fatto un'apertura - è stato il ritorno - Vedremo se è una cosa seria, altrimenti...». Lo scontro, dunque, viene postposto di nuovo e annunciato per i prossimi giorni: ma non si capisce che novità attendano, visto che tutto quel che doveva dire - anzi, ripetere - il premier-segretario ieri lo ha detto e ripetuto con disarmante chiarezza.

Punto numero uno: «L'elezione diretta dei senatori non può sussistere», ha spiegato, perché Camera e Senato hanno già votato due volte un testo che non la prevede e non si può ricominciare tutto da capo. Punto numero due: se il presidente Grasso permettesse di modificare articoli già approvati dal Parlamento in due diverse letture, si sarebbe di fronte a un inedito che chiamerebbe il Pd a nuove decisioni. Punto numero tre: qui non

di riforma del bicameralismo, di elezione diretta o indiretta dei senatori e di guerra nel Pd - guerra aspra fino a evocare lo spettro della scissione - cambieremo canale. Del resto, alla luce dello svolgimento della Direzione Pd di ieri - annunciata come la mamma di tutte le rese dei conti - non si capisce perché bisognerebbe dare a questo aspetto della riforma più rilievo (e credibilità) di quanto

si accettano diktat, a maggior ragione se a pronunciarli è una minoranza del partito. Dulcis in fundo, punto numero quattro: non si può continuare a perder tempo dietro «questioni asfittiche e dettagli secondari». Intendendo con questo, appunto, la disputa sull'elezione diretta o indiretta dei futuri senatori...

Il resto è contorno, con Matteo Renzi che maramaldeggia elencando le riforme fatte e i dati economici che volgono finalmente al positivo, e il povero Alfredo D'Atorre - nei tradizionali panni del kamikaze - impegnatissimo a dimostrare che se le cose cominciano ad andare un po' meglio non è certo merito del governo presieduto dal suo segretario. Ma contorno, appunto. E una vaghezza circa la conclusione che permetterà a tutti di sostenere di aver vinto: o quantomeno di non aver perso...

Assai più interessanti, paradossalmente, alcune altre questioni affrontate da Renzi tra introduzione e replica. In particolare i toni critici e certo poco diplomatici riservati all'elezione di Jeremy Corbyn alla guida del Labour party, un nuovo riferimento alla possibile flessibilità in materia di pensioni e la strategia di intervento che il governo intende mettere in campo per l'ulteriore riduzione del deficit. Peccato che l'attenzione fosse interamente dedicata ad altro. Uno sforzo vano: visto che sul metodo di elezione dei futuri senatori se ne sa quanto - e forse addirittura meno - di quanto se ne sapeva prima...

ieri hanno dimostrato di dare gli avversari interni di Renzi.

Infatti, dopo due settimane assordate dai tamburi di guerra, giunti al punto dei punti e al chiarimento non più rinviabile, i leader della minoranza democratica hanno messo in scena il seguente copione: Pier Luigi Bersani, padre protettore degli oppositori, ha disertato l'appuntamento preferendo un discor-

so alla festa dell'unità di Modena; Roberto Speranza - leader emergente della minoranza - in Direzione invece c'era ma ha preferito non parlare; Gianni Cuperlo - avversario di Renzi fin dalle primarie - ha svolto un intervento così tenero e dialogante che il premier alla fine lo ha ringraziato; e in conclusione, al momento del voto, tutti fuori dalla sala senza dire né sì né no...

CONTINUA A PAGINA 23



Illustrazione
di Irene Bedino

